

STATI UNITI ■ IL DEBITO DELLE FAMIGLIE PER L'ISTRUZIONE DEI FIGLI HA RAGGIUNTO I MILLE MILIARDI DI DOLLARI. SEMPRE PIÙ RAGAZZI LASCIANO GLI STUDI

Gli studenti universitari nella bolla dei prestiti. E molti finiscono in default

ALBERTO MUCCI
CHICAGO

La crisi morde ancora e c'è già chi parla di una nuova bolla: quella del debito studentesco americano. Secondo un recente rapporto della Federal Reserve Bank di New York il passivo totale degli studenti statunitensi supera ormai i mille miliardi di dollari. Una cifra straordinaria, superiore perfino a quella del debito complessivo che i cittadini hanno con le compagnie erogatrici di carte di credito (e gli americani, si sa, sono tra i popoli più indebitati della terra) e le banche che fanno prestiti per gli acquisti a rate di automobile: rispettivamente 609,8 miliardi e 730 miliardi di dollari.

Ormai sono numerosi gli studenti che non ce la fanno più a sostenere questa spirale di istruzione pagata a debito e un post laurea caratterizzato da un lavoro sempre più precario. Non a caso se un tempo erano in molti che, con quello spirito ottimista tipicamente americano, di buon grado chiedevano prestiti sapendo che sarebbero stati in grado di ripagarli, ora la maggioranza ci pensa due volte prima di sobbarcarsi 40 mila dollari di debiti. Amar Vagadia, 22 anni, kenyota di origine ma residente a Chicago ormai da una vita, parlando con *Europa* racconta: «Ho appena finito i primi quattro anni di università e sto decidendo adesso se voglio cominciare una laurea specialistica e diventare dentista. Mi costa 90 mila dollari all'anno e il corso ne dura due. In totale sono 180 mila dollari da aggiungere al debito che ho già accumulato. Il tutto soltanto per avere un titolo. Non so se davvero ne valga la pena».

Lo studente della University of Illinois at Chicago non è solo nelle sue dichiarazioni. Lo scorso marzo, davanti al Congresso americano, nientemeno che il capo della Fed, Ben Bernanke, ha dichiarato che suo figlio, un laureando in medicina, «finirà l'università con 400 mila dollari di debito. Una situazione che non è sostenibile». E se si lamenta il figlio di uno degli uomini più potenti d'America significa che i problemi ci sono.

La verità è che gli ultimi dati sul lavoro mostrano come nel mese di maggio siano stati creati solamente 69 mila posti di lavoro e la disoccupazione sia salita all'8,2 per cento, che il costo medio dell'università è ormai arrivato a 31 mila dollari annui e tra quelli che se la possono permettere c'è una maggiore competizione data la volontà di molti laureati di tornare all'università per migliorare le proprie qualità e avere così più *chance* nel mercato del lavoro attuale. Andrew Ross, docente di sociologia della New York University e il promotore della campagna *Occupy student debt*, in una conversazione con *Europa* parla apertamente di «una crisi che se non sarà risolta a breve potrà avere forti ripercussioni sull'economia. Anche Obama e i *democrat* che gareggiano in proclami non hanno fatto ancora nulla di concreto per risolvere questa situazione».

Anche se di bolla si tratta bisogna evidenziare che le sue caratteristiche sono diverse da quelle che hanno messo in ginocchio l'economia mondiale in seguito al crack, nel 2008, del gigante finanziario americano Lehman Brothers. Prima di tutto il volume complessivo del debito studentesco è dieci volte inferiore a quello del *trade* finanziario sul debito *subprime*; in secondo luogo le conseguenze sull'economia americana sarebbero soltanto indirette. Infatti se durante la crisi del 2008 una famiglia non era più in grado di pagare le proprie rate sul mutuo, nel peggiore dei casi poteva – come appunto è successo – restituire le chiavi in mano alle banche una volta dichiarata bancarotta. «Il caso degli studenti è diverso – continua Ross nella sua spiegazione – perché ciò che questi acquisiscono tramite il debito è conoscenza, un prodotto inalienabile dalla persona e che non può essere restituito agli istituti di credito una volta dichiarato default».

Non a caso per la legge americana un individuo deve per forza ripagare il proprio debito studentesco, pena un *credit rating* negativo che non permette poi di accedere ad altre forme di finanziamento. E sembra proprio questo lo scenario che un numero sempre maggiore di studenti sarà costretto ad affrontare. Secondo le ultime stime pubblicate dal network televisivo americano Cbs la percentuale di studenti che dichiara default è arrivato quest'anno al 16,8 per cento tra i cosiddetti *dropout* (quelli che hanno mollato prima della fine, il 40 per cento del totale) mentre tra gli altri la percentuale è del 3,7 per cento.

Le conseguenze? Secondo Ross gli scenari possibili sono due. Il primo è che un minor numero di persone deciderà di iscriversi all'università, un problema non indifferente per un paese come l'America che fa dell'innovazione al più alto livello il suo punto di forza economico. Il secondo è quello del consumo. Come ormai ripete da mesi il vincitore del premio Nobel per l'economia e editorialista del *New York Times* Paul Krugman, «la questione fondamentale di questa depressione è il basso livello di consumo individuale» e se gli studenti una volta laureati hanno sempre meno capacità di acquisto è difficile che l'America si rimetta in moto. E di conseguenza anche l'Europa.

Una laurea in medicina costa fino a 400 mila dollari. Cresce la percentuale di giovani che dichiarano bancarotta

